

Gli oggetti di Margherita Marchioni per Materiamorfosi sono frutto della raccolta, del recupero e della trasformazione di oggetti rifiutati. Ogni oggetto, lampada o gioiello, è fatto di un unico componente ripetuto.



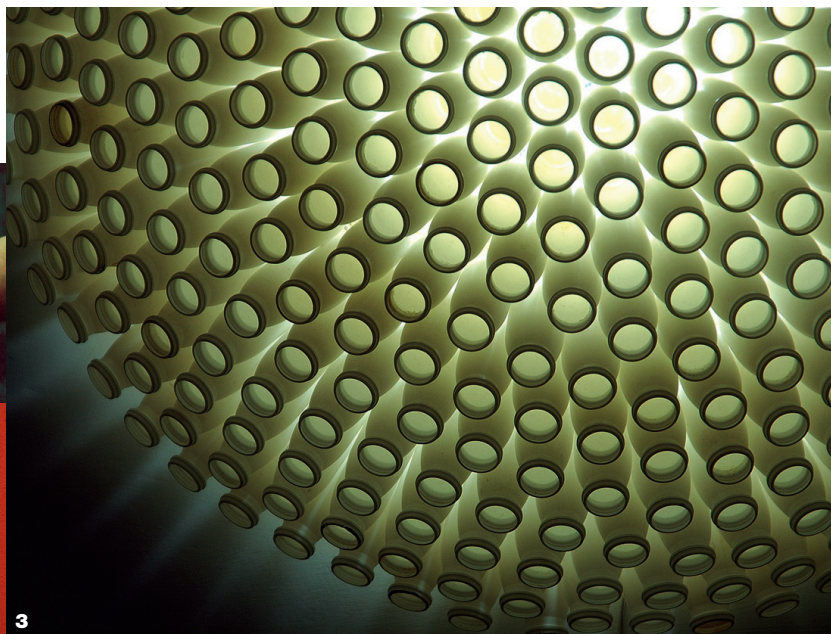
1

2



3

4



Materiamorfosi

Una delle scoperte del *FuoriSalone* milanese è il lavoro di Margherita Marchioni, romana classe 77, che con Materiamorfosi ha presentato oggetti d'uso ottenuti da ogni genere di oggetto recuperato con una capacità del tutto sorprendente di trasformare il rifiuto in risorsa e la risorsa, attraverso l'energia e il senso del bello, in opera. "Lavoro al mio progetto più o meno da quando a sette anni ho realizzato la mia prima collana fatta di fili elettrici" dice. "Mi concentro sul cambiamento di destinazione e d'uso dei materiali, i miei gioielli sono guanti per lavare i piatti, tappi, bottiglie dell'acqua minerale, buste della spesa, chiodi, cannuce, elastici... Lavoro alla trasformazione perché è necessario progettare in modo diverso, tenendo conto dei limiti e della sostenibilità di ciò che viene prodotto. Trasformare ciò che è stato rifiutato è un concetto leggibile a vari livelli, è accessibile a tutti, ma, a ben vedere, contiene una forte invettiva al vedere comune, ha un portato rivoluzionario". Ogni pezzo di Materiamorfosi è monomaterico, formato dallo stesso modulo che si ripete come per dare un ordine, geometrico e morale, a ciò che in abbondanza e spesso senza criterio viene gettato in nome di quella gigantesca - ma fragile - opulenza di cui

siamo, chi più chi meno, attori. Lo studio dove Margherita lavora è a Roma ("attualmente vivo e lotto a Trastevere" dice), luogo saturo di oggetti, ritagli, materiali recuperati ovunque, la musica è sempre presente. "Tutti i miei lavori nascono con il sottofondo costante di musica reggae che urla...". Ama più di ogni altro il lavoro degli artisti e designer brasiliani Vik Muniz, Ernesto Neto, I Campana, i No tech design, Federico Uribe; Tom Friedman è fra i suoi preferiti. Ha studiato design all'Isia di Roma e progettazione del gioiello a Budapest con lo scultore Peter Vladimír. Il suo lavoro è risultato di metodologia, senso della forma e di una inarrestabile manualità: nella borsetta ha sempre pinze e forbici e per fare i lavori più impegnativi l'aiutano la madre e la nonna novantenne, 'grandi tagliatrici'. Espone in

1. Bracciale, realizzato con guanti di gomma.
2. Margherita Marchioni e Soof, lampada policroma ottenuta da bottiglie di plastica.
3. Actimel, cupola luminosa, 180 cm di diametro, realizzata con contenitori di yogurt.
4. Arcobaleno di matite, lampada da comodino.
5. Bustespesa, bracciale.
6. Onda, omaggio a Roberto Cappucci n°2, lampada da terra ottenuta da bottiglie di plastica cm 130x80.



collettive e personali a Roma, Milano, Parigi, Zurigo, Lecce, Cambridge, Berlino, Amsterdam, i suoi lavori sono alla galleria Alternatives a Roma e a New York nel Museum of arts and design. Della collocazione del suo lavoro nell'ambito 'arte-design' non è felicissima: "A volte mi sento un po' come gli ebrei di Etiopia, i Falashas; perseguitati in patria perché ebrei, una volta raggiunto Israele sono stati emarginati perché neri... Faccio oggetti d'uso che in quanto tali il mondo dell'arte tende a sminuire e il mondo del design a non riconoscere come suoi perché pezzi unici totalmente artigianali". Ma il lavoro di Margherita Marchioni ha fascino e significato anche senza categorie d'appoggio. (Clara Mantica)

Materiamorfosi
info@materiamorfosi.it, www.materiamorfosi.it



1

LEA VERGINE



QUANDO I RIFIUTI DIVENTANO ARTE

TRASH rubbish mongo



1. Giacomo Balla, *Cartolina a Rougena Zartkova*, 1916. Cartolina con inserto di rame e velina, 9,5x13cm. Milano, archivio Marinetti.
2. Enrica Borghi, *Abito da sera*, 1996. Plastica riciclata, 150x60 cm. Torino, galleria Alberto Peola.
3. Antoni Tàpies, *Calaix*, 1995. Pittura su oggetto-assemblage, 72x64x22 cm. Barcellona, collezione privata.

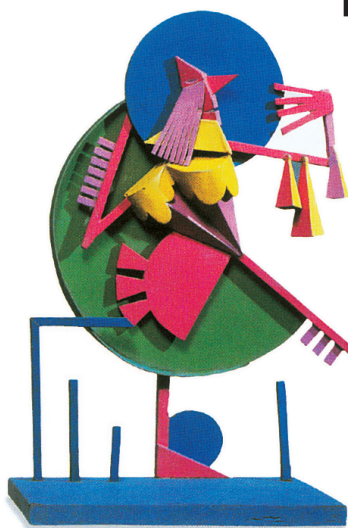


3



2

Quando i rifiuti diventano arte TRASH Rubbish Mongo



4

Uscito da Skira, il libro di Lea Vergine deriva dalla mostra *Trash quando i rifiuti diventano arte* tenutasi al Mart di Rovereto. Il libro inizia con il glossario dei termini citati nel titolo: Trash è 'ciarpame, robbaccia, schifezza, relitto'; Rubbish sta a 'materiale di scarto, macerie, discarica' e Mongo è 'oggetto buttato via e poi recuperato'. Il libro ripercorre il '900 – cominciando da Depero, Balla e Picabia per finire con Tapis, Boltanski e Scartabelli – ponendo in evidenza come la cultura artistica degli ultimi cento anni è gremita di recuperi, contaminazioni, scarti. Lavorando con i rifiuti gli artisti si pongono l'obiettivo di restituire aura e senso a ciò che sarebbe destinato a sparire nascosto, triturato, occultato. Lea Vergine nell'introduzione scrive: "Anarchico il recupero delle deiezioni e dei rottami da parte di pittori scultori, fotografi, è anche un'utopia e come tale si coagula e si dissolve nel tempo. Come l'utopia è infantile, irritante e salvifico. Noi gettiamo via le nostre tracce, l'arte ne sbuccia l'anima e ne suggerisce il destino". (Clara Mantica)

Quando i rifiuti diventano arte
TRASH rubbish mongo, Lea Vergine,
Edizioni Skira, euro 15



5

4. Fortunato Depero, *La toga e il tarlo*, 1914. Cartone e legno verniciati, 58x54x10 cm. Rovereto, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto.
5. Michelangelo Pistoletto, *Piccolo monumento*, 1968. Mattoni, stracci e scarpa, 80x40x30 cm. Torino, collezione privata.